

LA CENSA D' GRAJA

Maria Buzzano

Sono nata nel 1938 ma io non ricordo quel giorno, nessuno può ricordare il giorno della propria nascita, lo si memorizza perché qualcuno ce lo ha ripetuto tante volte, ma non si va oltre. Invece so dove sono vissuta: nella "censa" di Graglia, il mio mondo è qui, in questi pochi metri quadrati, è qui che sono cresciuta e posso dire che è qui che sto invecchiando, solo esteriormente perché dentro c'è la voglia di sempre di conoscere il mondo, anche se solo attraverso i racconti di chi entra nella censa .

La storia iniziò nel 1865 quando fu aperto questo locale gestito da famiglie di Graglia, poi nel 1936 iniziò la storia della mia famiglia legata a questa attività; fu prima un mio zio a continuarne la gestione, poi il 19 luglio 1944 io sono diventata la "maria d'la censa". Una vita, la mia, legata a lei, ai suoi odori, ai suoi profumi, ai suoi rumori e chiacchierii; una cascata di sensazioni mi assale, e nel gomitolo del tempo non è facile trovare il bandolo della matassa.

Ero una bambina e, andando alla ricerca del tempo perduto (fose è meglio dire del tempo passato, nulla è perduto se lo si tiene dentro di sé), ricordo un locale rumoroso con tanta gente, perché era la "censa/osteria" dove si beveva prevalentemente vino. All'entrata c'era la stanza adibita alla vendita di sale e tabacchi con le vetrate che d'inverno si ricoprivano di ghiaccio. C'erano alcuni tavolini quadrati di ferro, alla francese, e quindi un piccolo bar, con le bottiglie dei pochi liquori di allora, dove erano serviti soprattutto gli avventori del mattino presto che frettolosamente passavano, prima di andare al lavoro, a bersi una grappa o un "grigioverde" (chissà se qualcuno ancora sa cosa fosse); attraversando una saletta, si arrivava al salone arredato con tanti tavoli per giocare a carte, le sedie a liste, modello classico nelle osterie di allora. In un angolo c'era il "putagé" dove mia madre cucinava; mi sembra di sentire ancora il profumo del "gatto al scivé" cena di rito del mese di febbraio; le partite a carte erano interminabili, e si può dire che duravano da un'alba all'altra e quasi sempre, alla fine delle partite, cominciavano le zuffe perché non si trovava l'accordo su chi doveva pagare la lunga fila di bottiglie di vino bevuto, disposte su ogni tavolo per segnare il numero di giocate fatte: i tavoli e le sedie venivano accantonati negli angoli della stanza e al centro i vari litiganti cominciavano a fare a botte finché non restavano esausti stesi sul pavimento, più per il vino bevuto che per altro...

Questo in prevalenza si verificava nella stagione fredda, tempo in cui la maggior parte dei gragliesi in età lavorativa restava a casa per la pausa invernale, perché a quel tempo Graglia era un paese di emigranti che andavano a fare la "stagione" come selciatori o muratori in luoghi lontani. Qui, in attesa del loro ritorno, restava la famiglia. Quasi tutti avevano a fianco della cucina, una piccola stalla con una o due mucche, nel cortile con-

gli e galline; davanti un orticello e così si cercava di "sbarcare il lunario" in attesa del ritorno del capofamiglia.

Un evento importante da ricordare è la fiera di merci e bestiame che si teneva due volte all'anno: quella primaverile il 3° sabato di maggio, quella autunnale il 3° sabato di ottobre. Per tutti i margari della valle, e anche per noi del paese, era l'occasione per rifornirci di tutto quanto avevamo bisogno poiché non avendo mezzi propri di spostamento, era difficoltoso raggiungere il mercato di Biella. La fiera del paese era anche il ritrovarsi tutti insieme in una grande festa, e allora la "censa" si riempiva all'inverosimile; si cucinava un enorme pentolone di "busecca" e per l'occasione si tirava fuori dall'armadio la napoletana da 20 tazze; dopo il caffè c'era il rito del "vin brûlé", pentolata di vino cotto con le spezie, burro e zucchero, per sciogliere bene il tutto veniva usata la "canna" di uno dei presenti. Intanto cominciavano i canti che sarebbero continuati fino al mattino dopo.

Io guardavo, ascoltavo, ma soprattutto cominciavo a capire che la vita è lavoro, è fatica, si va avanti per anni e anni faticando sempre. Le mie mani di bambina, gonfie di geloni, dovevano lavare bicchieri e bottiglie con l'acqua gelata, ma chissà perché questo ricordo non mi pesa visto che i miei occhi sognavano e nei vetri ghiacciati vedevo splendidi ricami: un giorno giganteschi rami di alberi incantati, un giorno merletti; intorno c'era ovunque allegria e se oggi alzo lo sguardo fuori dalla censa, nella casa di fronte leggo una sbiadita scritta "Locanda l'Allegria".

Sento il vociare festoso dei tanti villeggianti che raggiungevano Graglia nel periodo estivo, era come una festa, c'era gente negli angoli delle strade, la censa si gremiva ed io cominciavo a guardarmi intorno e, con meraviglia, a scoprire ed amare la mia valle; la Janca, quel sentiero che porta a Bagneri, era luogo privilegiato di passeggiate, eravamo in tanti in fila lungo quella roggia che costeggiava la strada, su verso i prati, verso la chiesetta con quel muricciolo davanti, dove ci si sedeva e si mangiava la "mica", si beveva alla fontana, vicino a un minuscolo cimitero ed alla scuola; un luogo da fiaba, i prati in primavera puntinati di blu della genzianella, a maggio i narcisi, l'"erbacuca" da succhiare, il profumo del fieno tagliato. E' bella Bagneri, ancor oggi. Grazie all'associazione "amici di Bagneri" ha mantenuto intatte alcune sue caratteristiche; le case vicine alla chiesa sono state risanate, ma hanno mantenuto inalterata la loro storia; è vero che non c'è più il mulino, non c'è più la roggia con la cascata e non guizzano più le trote, ma salire verso quella chiesetta fa bene dentro, a maggio il posto è abitato da migliaia di lucciole e non c'è serata più bella di quella passata lassù a guardare e ricordare e sentire profumi ed emozioni lontane.

E' bella la mia valle. Qualcosa è rimasto anche se molto è cambiato. Verso gli anni '60 del boom economico, invece delle gite alla Janca, i giovani cominciano a scendere a valle. Anche la censa si trasforma, non è più anche osteria. Rimane la censa del "chi cerca trova", luogo dai mille profumi e mille colori. Ed io sono lì a vivere gli anni aggrappandomi al passato; non ho mai accettato le grandi trasformazioni del mondo che non capisco e non mi piace, e così ho cercato di fare in modo che la censa rimanesse quella di sempre: non solo giornali, non solo sale e sigarette, ma i dolci per i bambini, i piccoli

giocattoli che fanno sorridere gli occhi, i quaderni che é bello vedere, le matite che piace tenere in mano; chiedi e c'è, ci sono io, lí da sempre con la mia voglia di parlare, perché chi entra alla censa, non trova solo delle "cose" ma anche delle persone.

Maria Buzzano é nata a Biella nel 1938. Vive nella cascina di Pollone fino a sei anni, quando, con la morte dello zio, la famiglia si trasferisce a Graglia per continuarne l'attività di tabaccaio. In seguito é lei a dirigere ininterrottamente la "censa", mantenendo vivo lo spirito di ospitalità d'un tempo. Amante della lettura, del ricamo, del cinema d'autore, della musica classica, é anche impareggiabile cuoca, celebre per le sue proverbiali torte al forno.